

AFGHANISTAN: POCHE RAGIONI PER ESSERE OTTIMISTI

Agosto 2010

Durante i lavori della Conferenza internazionale di Kabul, svoltasi il 20 luglio scorso, la reale situazione del paese, in tutta la sua drammaticità e complessità, è apparsa in secondo piano di fronte allo sforzo per definire le basi e le condizioni per l'”afghanizzazione” del conflitto. La maggior parte dei delegati era certamente consapevole dei gravi problemi che devono essere affrontati e risolti perché il piano possa avere una qualche possibilità di successo ma sembrava proiettata solo su un disegno futuro per sdrammatizzare il presente o il passato. In questo rapporto saranno approfonditi alcuni degli aspetti che meglio contribuiscono a delineare le numerose sfide che si presentano al governo di Kabul e alla comunità internazionale, senza trascurare i segnali positivi, che pure esistono anche se sono per il momento messi in ombra da quelli negativi.

a. Deterioramento della situazione di sicurezza

Anche nel 2010 è proseguito il deterioramento della situazione di sicurezza, iniziato nel 2005 e accentuatosi lo scorso anno quando gli *insurgents* hanno intensificato la loro attività per impedire il regolare svolgimento delle elezioni presidenziali e provinciali del 20 agosto e destabilizzare il paese. Un rapporto dell'*International Council on Security and Development* (ICOS), reso noto il 7 gennaio scorso, evidenziava una forte attività taliban (uno o più attacchi una volta la settimana) nell'80% del territorio e una presenza sostanziale (uno o più attacchi al mese) in un altro 17%. In un briefing diffuso il 22 dicembre 2009 e dal titolo “*State of Insurgency. Trends, Intentions and Objectives*”, il Maggiore Generale Michael Flynn, responsabile per l'intelligence di ISAF e della Forze statunitensi in Afghanistan, aveva sottolineato che nel 2009 il numero dei “*kinetic events*” era aumentato del 300% rispetto al 2007 e del 60% rispetto al 2008. I militanti conducono non solo azioni di guerra asimmetrica (attentati suicidi e attacchi mediante ordigni esplosivi) ma anche operazioni di portata più vasta, con l'impiego di centinaia di miliziani che operano in maniera coordinata investendo l'obiettivo da più direzioni contemporaneamente.

Si è determinato, quindi, un generale peggioramento della cornice di sicurezza, che ostacola il funzionamento delle istituzioni, frena lo sviluppo economico e costringe milioni di afghani a vivere in un clima di terrore. I taliban hanno costituito in molte aree del paese un'amministrazione “ombra”, parallela a quella ufficiale, formata da governatori di provincia¹ e di distretto, capi villaggio e corti di giustizia. Cercano in tal modo di conquistare l'appoggio della popolazione, delusa per l'incapacità del governo di garantire livelli minimi di sicurezza, assicurare la giustizia e migliorare la situazione economica e sociale. L'obiettivo è quello di ricreare, dal basso, l'Emirato Islamico dell'Afghanistan che deve subentrare al governo “fantoccio e illegittimo” attualmente al potere a Kabul.

¹ Sarebbero stati nominati governatori “ombra” in 33 delle 34 province del paese.

La gravità della situazione nel Paese emerge anche dai dati sulle perdite tra le forze di sicurezza nazionali e straniere e tra i civili. Nel 2009 erano morti nel teatro afghano, per varie cause, 521 militari di ISAF/*Enduring Freedom*, a fronte di 295 nel 2008². La situazione è ulteriormente peggiorata dall'inizio del 2010; infatti, nel periodo gennaio-luglio sono stati registrati 411 caduti, rispetto ai 233 dei primi sette mesi del 2009, portando il totale complessivo delle perdite dal 2001 a 1.979. Il mese di giugno ha visto il più alto numero di caduti dall'inizio del conflitto (108) mentre in quello di luglio si è registrato il più alto numero di perdite tra le forze statunitensi (68 su 89). Ancor più pesante è il bilancio per la polizia afghana mentre l'esercito, che sinora ha svolto compiti secondari rispetto a quelli dei contingenti stranieri, registra un numero di morti sensibilmente inferiore (282, nel 2009)³. Nel 2009 era aumentato anche il numero delle vittime civili, che un rapporto di UNAMA del 13 gennaio scorso ha quantificato in 2.412 (+14% sul 2008) mentre i feriti sarebbero stati 3.566. L'attività dei taliban e degli altri gruppi armati antigovernativi avrebbe provocato la morte di 1.630 persone (+40% rispetto all'anno precedente) mentre 596 (-28%) sarebbero state uccise dalle forze governative e da quelle straniere. Di esse, 359 erano morte nei raid aerei. 180 vittime non possono essere attribuite a nessuna delle parti in conflitto. Questa tendenza continua anche nell'anno in corso. Un nuovo rapporto UNAMA, dal titolo "*Afghanistan Mid Year Report 2010. Protection of civilians in armed conflicts*", riferisce che nel periodo gennaio-giugno sono stati uccisi 1.271 civili (+ 21% sul primo semestre del 2009), di cui 920 (72% del totale, con un incremento del 48% rispetto all'anno scorso) da parte dei militanti e 223 (- 29% nei confronti del 2009) da parte delle forze filo-governative; per altri 128 non è stato possibile accertare le responsabilità⁴. Questi dati non si discostano di molto da quelli resi noti da *Afghanistan Rights Monitor* e relativi al primo semestre dell'anno: i civili uccisi sono stati 1.074, di cui 661 da parte dei taliban, 210 da parte delle forze straniere e 108 di quelle afghane. Per l'*Afghanistan Independent Human Rights Commission* (AIHRC) nel periodo gennaio-luglio le vittime civili sono state 1.325 (1.252 nei primi sette mesi del 2009): 895 (67,57% del totale) uccise dai gruppi armati antigovernativi e 303 dalle forze afghane e da quelle straniere; altre 127 sono morte in episodi che non è stato possibile chiarire.

L'attività eversiva, in precedenza concentrata nelle province meridionali, si sta estendendo in tutto il paese, interessando anche le regioni settentrionali prima considerate relativamente sicure. Di recente, il Ministro dell'interno pro-tempore, Mohammad Munir Mangal, ha dichiarato in un'audizione alla *Wolesi Jirga* che dei 364 distretti del paese solo nove sono considerati sicuri, 114 devono far fronte a una seria minaccia, 50 a una minaccia media e 191 a una più bassa⁵. Il 17 luglio, il Brigadier Generale Hans Wermer Fritz (*Regional Command North* di ISAF) ha ammesso che la situazione di sicurezza nella parte settentrionale dell'Afghanistan si è deteriorata negli ultimi sei mesi; il numero degli attacchi dei militanti è aumentato in particolare nella provincia di Kunduz. Un

² I dati sulle perdite delle forze straniere sono presi dal sito iCasualties.org e comprendono anche i decessi per cause non riconducibili a eventi bellici.

³ *The New York Times*, 12 agosto 2010.

⁴ In un comunicato messo in rete il 12 agosto, il movimento taliban contesta i dati forniti dal rapporto di UNAMA sottolineando, nella versione in inglese, che questo "*is based on political expedience, exaggeration and propaganda instead of surfacing the facts*". Esso inoltre contraddice le statistiche e le analisi diffuse da parecchie organizzazioni umanitaria del mondo. I taliban hanno anche chiesto un'indagine internazionale per accertare le responsabilità nell'uccisione di civili.

⁵ *Pajhwok*, 16 giugno 2010.

articolo del *New York Times* del 29 luglio denuncia che la provincia settentrionale di Baghlan, di grande importanza strategica perché sul suo territorio passano due strade cruciali per i collegamenti Nord-Sud, sta sfuggendo al controllo del governo. Di notte, le compagnie di telefonia mobile spengono i ripetitori e i militanti presidiano *checkpoint* illegali a poca distanza dal capoluogo Pul-i Kumri. Senza lavoro e senza servizi pubblici, gli abitanti si stanno rivolgendo ai taliban per ottenere giustizia e mezzi di sostentamento per le loro famiglie. Da poco tempo sono affluiti nella provincia reparti statunitensi che hanno portato solo una calma temporanea. Nel maggio scorso, il governatore della provincia di Balkh, Muhammad Noor Atta, aveva ammonito il governo sul rischio di un deterioramento della situazione di sicurezza nelle province di Balkh, Samangan e Jawzjan se non fossero stati eliminati i gruppi ribelli attivi in quelle di Kunduz e di Baghlan. L'azione del governo e delle forze straniere non è stata sufficiente a contrastare la minaccia e in tutta la regione si registra una recrudescenza degli episodi di violenza. Nei giorni scorsi si avuta notizia che nella provincia di Samangan i taliban hanno cominciato a intimidire gli abitanti del distretto di Dara-i Sauf perché si schierino contro il governo; hanno anche bloccato la strada verso il capoluogo Aibak e costituito *checkpoint* illegali lungo altre rotabili. Il 26 luglio, due militari dell'ANA sono stati uccisi e altri sei feriti dall'esplosione di un ordigno nella provincia di Jawzjan.

L'arma preferita dagli insorti sono gli ordigni esplosi improvvisati (*Improvised Explosive Devices* - IED), attivati generalmente con un comando a distanza (RCIED), che causano la maggior parte delle perdite tra i militari occidentali, nonché di quelle subite dalle forze di sicurezza afgane. Nel 2009, il 61,11% dei caduti in combattimento tra gli effettivi di ISAF e della Coalizione internazionale ha perso la vita a causa dell'esplosione di ordigni di questo tipo mentre nel 2008 la percentuale era stata di poco inferiore, pari al 57,9%. Il numero degli eventi (attacchi riusciti o sventati) è passato da 326 nel 2004 a 7.229 alla fine di dicembre 2009 mentre il numero complessivo di morti e feriti è salito, nello stesso periodo, da 16 a 6.037. Nel 2003-2006 gli ordigni erano costituiti generalmente da residuati bellici, ma negli ultimi tre anni l'80-90% di essi è stato di tipo artigianale ("homemade"), confezionato con nitrato di ammonio (un fertilizzante) mescolato a gasolio, polvere di alluminio e altre sostanze facilmente reperibili. Il peso degli ordigni, che nel maggio 2008 era prevalentemente inferiore a 25 libbre, ora è in gran parte compreso tra 25 e 50 libbre ma sempre più spesso sono stati usati ordigni di 75 e 100 libbre e anche di più. Il 22 gennaio scorso, il Presidente Hamid Karzai ha emanato un decreto che proibisce la vendita, la produzione, l'uso e l'immagazzinamento di nitrato di ammonio⁶, ma appare improbabile che il provvedimento possa dare risultati soddisfacenti, almeno nel breve termine, per l'incapacità delle forze di sicurezza di bloccare i traffici illeciti di ogni genere e la possibilità che gli esperti taliban (e di al-Qaida) trovino sostanze alternative per la preparazione degli ordigni o tornino a utilizzare i residuati dei conflitti precedenti, ancora diffusi nel Paese.

Per certi aspetti più subdola ed efficace degli IED/RCIED è l'altra arma che i taliban stanno utilizzando per allargare la loro influenza e condizionare la vita delle comunità locali: la campagna di intimidazioni, minacce e assassinii nei confronti di elementi considerati vicini al governo o in

⁶ Un decreto analogo, ma esteso anche ad altri fertilizzanti, era stato introdotto nel novembre 2009 dal governo della North Western Frontier Province pakistana (in seguito ridenominata Khyber Pakhtoonkhwa), suscitando le proteste dei coltivatori che hanno denunciato una diminuzione della produttività dei terreni.

ogni caso ostili ai loro progetti. Nelle province pashtun sono stati uccisi centinaia di leader tribali, esponenti religiosi e funzionari pubblici e molti altri sono stati costretti ad abbandonare le loro aree o a rinunciare al loro ruolo. Erano figure in grado di mediare tra il governo e le loro comunità e di ostacolare i tentativi dei militanti di estendere il loro controllo sul territorio. È in atto una vera e propria rivoluzione sociale, con il sovvertimento dei modelli comportamentali e degli equilibri clanici e familiari che per secoli hanno regolato la vita delle popolazioni pashtun. Gli attacchi si stanno concentrando nella provincia di Kandahar, che rimane il principale obiettivo strategico dei taliban per il valore simbolico che rappresenta (è stata la culla del movimento del mullah Omar): sono oltre 500 gli anziani tribali uccisi negli ultimi cinque anni⁷. Da alcuni mesi gli attacchi si stanno concentrando contro responsabili degli uffici amministrativi locali e governatori di distretto per impedire il consolidamento del ruolo dello Stato nella provincia e impedire il successo dell'Operazione *HAMKARI* ("Cooperazione", in dari) che persegue proprio questo obiettivo. Tale campagna terroristica ha portato a una delegittimazione dei tradizionali organi consultivi locali (*jirga* e *shura*), i cui lavori sono pesantemente condizionati dalle minacce dei militanti, e a una grave carenza negli organici degli uffici di province e distretti, privi di personale motivato e competente indispensabile per realizzare progetti infrastrutturali o erogare alla popolazione i servizi da tempo richiesti.

Nonostante la recrudescenza dell'attività eversiva, non si deve credere che l'Afghanistan stia per cadere nelle mani degli insorti. Questi non sono riusciti a prendere il controllo di centri abitati di rilievo o a mobilitare un movimento popolare di resistenza. Inoltre stanno subendo perdite assai pesanti, quantificate dal Generale Petraeus in oltre 2.750 uomini, tra uccisi o catturati, nel periodo maggio-luglio di quest'anno. La maggioranza degli afghani non vuole il ritorno dei taliban al potere, nonostante la rabbia per il fallimento dell'operato del governo e della comunità internazionale, che non sono riusciti a rilanciare lo sviluppo economico e sociale. Molti pensano che fino a quando le forze straniere rimarranno nel Paese, vi sarà la speranza di un miglioramento della situazione di sicurezza e delle condizioni di vita⁸. Inoltre, se in alcune aree del paese la situazione si sta ulteriormente aggravando, in altre si registrano segnali di un lento avvio alla normalità. Sono segnali che non devono essere ignorati anche se in alcune occasioni appare discutibile l'ottimismo mostrato dai Comandi occidentali. Il Generale Richard Mills, comandante del *Regional Command South-West*, ha dichiarato che la popolazione sta mostrando una crescente avversione verso i taliban e comincia a volersi difendere da sola. Nel distretto di Marjah e in altre aree della provincia di Helmand gli abitanti hanno allontanato i taliban che volevano riscuotere le tasse e arruolare volontari.

b. Ritardi nel miglioramento dell'efficienza e affidabilità delle forze di sicurezza locali

Appare ormai certo che sia l'*Afghan National Army* (ANA) che l'*Afghan National Police* (ANP) riusciranno a raggiungere i livelli organici stabiliti nella Conferenza di Londra e in quella di

⁷ Nei giorni scorsi, 70 anziani tribali del distretto di Panjwaji sono stati minacciati di morte se non lasciano in poco tempo il paese.

⁸ Ahmed Rashid, "A Deal with the Taliban?", *The New York Review of Books*, volume 57, numero 3.

Kabul (rispettivamente, 171.600 e 134.000 effettivi entro il mese di ottobre 2011)⁹ anche se le dimensioni dell'apparato di contrasto messo in atto dal governo di Kabul e da ISAF/Coalizione Internazionale (attualmente, oltre 380.000 uomini) rimarrà inferiore a quello attivo in Iraq (630.000 uomini). Tuttavia, il problema non è quantitativo ma qualitativo e riguarda sia la motivazione e l'affidabilità del personale che il suo addestramento e la disponibilità di mezzi di combattimento e di supporto moderni. Per quanto attiene al primo aspetto, i timori sono stati acuiti da alcuni episodi verificatisi di recente e che hanno coinvolto sia soldati che poliziotti, quali:

- trasferimento (29 luglio) di oltre 30 agenti della polizia stradale che facevano servizio in quattro *checkpoint* nel tratto tra Delaram e Herat della “*ring road*” (o strada statale n. 1) perché pretendevano tangenti dagli autisti dei veicoli in transito. Pochi giorni prima, nella provincia di Badghis, i taliban avevano catturato senza incontrare resistenza un *checkpoint* della polizia impadronendosi di armi e munizioni;

- uccisione (20 luglio) di due istruttori civili statunitensi da parte di un soldato dell'ANA a Camp Shaheen, un centro di addestramento alla periferia di Mazar-e Sharif. Purtroppo non si è trattato del primo episodio di questo tipo. Il 13 luglio, nella provincia di Helmand, tre militari britannici erano stati uccisi e altri quattro feriti da un collega afgano, che poi è fuggito. Altri attacchi contro militari inglesi si sono verificati nel 2008 (due feriti) e nel novembre 2009 (cinque morti).

Sul piano qualitativo, il capo della *NATO Training Mission - Afghanistan/Combined Security Transition Command - Afghanistan Education Division*, Mike Faughnam, ha dichiarato che il diffuso analfabetismo impedisce all'ANA e all'ANP di diventare strumenti militari moderni. Attualmente, 25.000 uomini frequentano un qualche “*literacy training*”; saliranno a 50.000 entro dicembre e a 100.000 entro il luglio del prossimo anno¹⁰. Alla fine di giugno, un rapporto dello *Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction* (SIGAR) ha evidenziato che solo il 23% dei soldati dell'ANA e il 12% dei poliziotti può operare senza la supervisione di personale NATO¹¹. Il documento denuncia anche il diffuso assenteismo, la corruzione e l'abuso di droga nell'ambito delle forze di sicurezza afgane e ribadisce che gli occidentali non hanno gli strumenti per controllare con quanto successo esse possono operare autonomamente. A questo riguardo riporta alcuni dati: nel marzo scorso il 12% degli effettivi dell'ANA e il 17% di quelli della polizia risultavano assenti senza autorizzazione. Inoltre, la *National Civil Order Police* (la componente professionalmente meglio preparata dell'ANP) ha perso in un anno circa i tre quarti dei suoi uomini (perdite in combattimento, diserzioni, dimissioni).

Oltre a quelli descritti, l'ANA deve far fronte a un altro problema, dato dal crescente squilibrio etnico sia tra gli ufficiali che tra i militari di truppa. Di fatto, la componente tagika sta acquisendo un predominio sempre più marcato, alimentando il risentimento dei pashtun che considerano oramai l'esercito come un'istituzione estranea e ostile. In alcuni casi, la popolazione

⁹ ISAF ha riferito che l'ANA e l'ANP hanno già raggiunto, in anticipo sul previsto, l'organico di 134.000 e di 108.000 uomini rispettivamente.

¹⁰ *Pajhawok*, 15 luglio 2010.

¹¹ Secondo il Professor Thomas Johnson, consigliere del governo USA, praticamente nessuna unità dell'ANA può essere classificata di livello 1 (su una scala da 1 a 4), cioè capace di operare autonomamente (*BBC*, 20 luglio 2010).

pashtun ha accusato i militari afgani, che hanno bisogno di un interprete per relazionarsi con gli abitanti dei villaggi, di comportamenti più violenti di quelli dei militari di ISAF/Coalizione internazionale. Mentre la prevalenza tagika è stata sempre forte nell'ambito del Corpo ufficiali (nel 2008 almeno il 70% dei battaglioni era comandato da tagiki), tra i militari di truppa si era cercato di rispettare l'equilibrio tra le diverse etnie, attenendosi alle percentuali indicate nel 2003 dal Generale Eikenberry, all'epoca Capo dell'Ufficio della Cooperazione Militare per l'Afghanistan: 38% pashtun, 25% tagiki, 19% hazara e 9% uzbeki. Queste percentuali non sono mai state rispettate e negli ultimi tempi la presenza di militari pashtun si sta facendo sempre più esigua anche per i seri problemi incontrati nell'arruolamento di giovani pashtun residenti nelle aree rurali delle province di Helmand e di Kandahar. Una scelta del genere esporrebbe le loro famiglie al rischio delle vendette dei militanti¹².

Sinora l'impegno di ISAF/Coalizione internazionale si è concentrato soprattutto sull'ANA che, grazie all'attività di *mentoring* svolta dai militari stranieri, sta progressivamente migliorando la sua capacità. Più preoccupante è la situazione della polizia, che deve superare il gap accumulato negli anni rispetto all'esercito a causa dello scarso interesse mostrato dai Comandi alleati per il suo sviluppo. L'addestramento è stato affidato soprattutto a contractor privati che in più occasioni mancavano dell'esperienza necessaria per creare un organismo in grado di affrontare combattenti preparati e ideologicamente motivati come i taliban. Inoltre, non è stato chiarito il mandato della polizia che, nata per svolgere funzioni di ordine pubblico, si trova a dover eseguire compiti militari senza averne i mezzi e la preparazione, con conseguenti perdite altissime tra i suoi effettivi. La situazione sta migliorando grazie all'impiego di istruttori degli eserciti e delle polizie dei Paesi NATO che stanno conducendo programmi mirati per migliorare la preparazione degli agenti e mantenerla a livelli sempre elevati. Molto di più deve essere fatto per accrescere l'affidabilità dei poliziotti, arruolati su base locale e impiegati il più delle volte in piccoli nuclei, schierati in aree isolate, spesso lasciati a se stessi, con armi obsolete e poche munizioni e senza collegamenti con i comandi superiori. In queste condizioni la disciplina decade velocemente dando spazio a episodi di corruzione e di sopruso nei confronti della popolazione locale, che spesso vede nella polizia una minaccia alla propria esistenza pari se non superiore a quella rappresentata dai militanti.

L'aumento dell'organico, specialmente se di consistenza molto elevata, accresce il rischio di una penetrazione dei taliban nell'apparato di sicurezza, sia per cercare di destabilizzarlo dall'interno sia per raccogliere informazioni sui suoi piani operativi. Gli episodi già descritti, che hanno visto militari o poliziotti afgani aprire il fuoco contro colleghi NATO, sono stati attribuiti affrettatamente a problemi psichici o a rancori per presunti torti subiti. Non può essere invece escluso, e in alcuni casi sembra confermato, che si sia trattato di azioni terroristiche compiute da elementi taliban infiltratisi nelle forze governative. Altre volte, sono state registrate diserzioni di nuclei di agenti che hanno lasciato il servizio unendosi ai taliban.

¹² Dei circa 40 militari dell'ANA schierati con gli americani nel *Combat Outpost Ware* della vallata di Arghandab (provincia di Kandahar) solo due sono pashtun (uno è il cuoco). Ciononostante, l'ANA riscuote più rispetto tra la popolazione pashtun della polizia locale, considerata molto corrotta (AP, 27 luglio 2010).

Questa è una valutazione a carattere generale che non esclude l'esistenza di strutture e reparti di eccellenza come quelli che hanno neutralizzato il commando di sette terroristi, tra i quali due attentatori suicidi, che il 18 gennaio scorso ha attaccato vari obiettivi nella zona centrale di Kabul, superando una rete apparentemente impenetrabile di *checkpoint* e barriere di sicurezza. I militanti non sono riusciti a entrare nella sede della Banca Centrale (*Da Afghanistan Bank - DAB*), che costituiva verosimilmente l'obiettivo principale, e hanno fatto irruzione in un centro commerciale, sono saliti all'ultimo dei sei piani e dopo fatto allontanare sia i clienti che i commessi hanno aperto il fuoco su alcuni edifici governativi e l'Hotel Serena, il più prestigioso della capitale. La reazione delle forze di sicurezza, e in particolare delle unità speciali, è stata pronta ed efficace, a conferma di un'elevata motivazione dei loro effettivi e di un buon addestramento. Dopo alcune ore di scontri hanno ucciso tutti i componenti del commando che non si erano fatti saltare in aria nel tentativo di aprire varchi nel dispositivo di guardia, perdendo solo tre uomini; due sono state le vittime civili. Tra i 71 feriti vi sono stati sei agenti del NDS, 10 militari dell'esercito, 20 poliziotti e 35 civili. Il Generale Petraeus, Comandante pro-tempore di CENTCOM, ha avuto parole di elogio per il coraggio e l'efficienza delle forze governative, definiti "*impressive*", ma ha sottolineato anche "*the resilience and a degree of sophistication in carrying out simultaneous attacks against targets of significant importance to the Afghan government*". Bisogna anche sottolineare la buona prova fornita dall'apparato di sicurezza in occasione della *Consultative Peace Jirga* e della Conferenza Internazionale di Kabul anche se il lancio di alcuni razzi contro la tenda in cui si svolgeva il primo evento ha dato al Presidente Karzai il pretesto per liberarsi del Direttore del NDS, Amrullah Saleh, e del Ministro dell'interno, Hanif Atmar, la cui vera colpa era quella di non condividere le aperture del Capo dello Stato verso i taliban e la dirigenza militare pakistana.

In sostanza, tuttavia, la capacità operativa delle forze di sicurezza afgane è ancora limitata nonostante le espressioni compiaciute e elogiative che si leggono spesso nei comunicati di ISAF. Come emerso anche dai documenti segreti messi in rete da Wikileaks, in alcuni casi sono stati attribuiti ai militari afgani alcuni successi conseguiti da quelli occidentali. Inoltre, in più occasioni, come nel corso dell'Operazione *MOSHTARAO* per il controllo dei distretti di Marjah e di Nad Ali nella provincia di Helmand, gli articoli dei giornalisti *embedded* nelle unità statunitensi hanno ridimensionato il ruolo accreditato ai reparti afgani dai Comandi NATO e dal governo di Kabul. Serie carenze di pianificazione e di esecuzione sono emerse anche in un'operazione che l'ANA ha avviato autonomamente, nella provincia di Laghman, agli inizi di agosto. Dopo aver subito forti perdite ha chiesto il supporto tattico e logistico delle forze NATO. Tuttavia, attualmente, almeno l'85% dei battaglioni dell'esercito afgano opera insieme a reparti di ISAF e pertanto ha la possibilità di migliorare la propria capacità acquisendo o perfezionando tecniche e procedure in uso negli eserciti occidentali e che potrebbero consentire in pochi anni, se non entro il 2014, di conferire al paese quella autosufficienza nel settore militare alla quale aspira.

Un contributo per il miglioramento della cornice di sicurezza potrebbe essere dato da un maggiore ricorso a milizie locali o tribali (soprattutto pashtun) nel contrasto ai militanti. I Comandi USA hanno avviato alcuni progetti (*Afghan Auxiliary Police Force*, nel 2006, *Afghan Public Protection Programme*, nel 2008, *Local Defence Initiative* o *Village Stability Programme*, nel 2009) che miravano a ripetere i successi ottenuti in Iraq con gli "*Awakening Councils*" ma che

tuttavia non hanno avuto i risultati sperati. Infatti, in Afghanistan la situazione è diversa da quella irakena perché i militanti appartengono generalmente alla stessa tribù in cui viene formata la milizia e i loro comandanti sono spesso figure ricordate e apprezzate per il coraggio mostrato nello *jihad* contro i sovietici e il regime comunista. Su queste iniziative si è acceso nel paese e tra la comunità internazionale un vivace dibattito. I favorevoli sostengono che esse servono a portare condizioni di sicurezza accettabili in aree ove la presenza della polizia e dell'esercito (e delle forze straniere) è insufficiente a contrastare l'attività e l'influenza dei militanti. Quelli contrari (soprattutto il governo di Kabul) sottolineano il rischio che si creino nuovi spazi per l'affermazione di *warlord* e ricordano il sostanziale fallimento di iniziative analoghe in passato; esprimono anche il timore che si acuisca la violenza in ambito locale perché il gruppo etnico pashtun comprende centinaia di tribù, sottotribù e clan, *"each one harbouring grievances, allegiances and ancient blood feuds that can be exploited"*. Di conseguenza, i contatti devono essere gestiti con grande cautela per non suscitare le gelosie delle altre realtà etniche o non provocare tensioni nei rapporti con le autorità centrali e provinciali.

Tali rischi potrebbero essere evitati con il nuovo progetto per la costituzione di una *Local Police Force* (LPF) che il Generale Petraeus è riuscito faticosamente a fare approvare dal Presidente Karzai. La nuova componente sarà posta sotto il controllo del Ministero dell'interno, che fornirà anche le uniformi e pagherà gli stipendi. All'addestramento concorreranno le forze speciali americane, che utilizzeranno le esperienze acquisite con gli altri progetti. Le milizie già esistenti saranno gradualmente sciolte e integrate nella LPF. Secondo alcuni ufficiali americani, gli effettivi potrebbero raggiungere i 10.000 uomini, molti di meno dei circa 100.000 arruolati in Iraq. Allo stato attuale, pertanto, appare evidente che la nuova iniziativa avrà solo un impatto modesto, ed essenzialmente a livello locale, ma un suo successo potrebbe creare le condizioni tecniche e politiche per la sua estensione sul territorio.

Riflessi sulla sicurezza e sulla condotta delle operazioni di contrasto agli insorti potrebbero derivare anche da un decreto, firmato dal Presidente Karzai il 17 agosto, che dispone lo scioglimento entro la fine dell'anno di tutte le compagnie private di sicurezza. Attualmente, quelle registrate sono 52 (27 straniere e 25 afgane) ma molte altre operano illegalmente, sottraendosi ad ogni controllo governativo. Di conseguenza, il numero degli agenti impiegati non può essere definito con precisione ma potrebbe raggiungere anche i 50.000 uomini (26.000 sono quelli che lavorano per enti civili e militari statunitensi). Queste compagnie svolgono normalmente compiti di sicurezza delle infrastrutture e dei convogli di rifornimenti e assicurano anche la protezione di operai e tecnici impiegati nei lavori di ricostruzione. I loro dipendenti sono stati accusati spesso di comportamenti arroganti, violenti e intimidatori, nonché di altre violazioni che hanno suscitato un'ondata di critiche nei loro confronti. Inoltre, le compagnie pagherebbero tangenti ai militanti per evitare attacchi, contribuendo in tal modo a finanziare l'attività eversiva. Secondo le autorità afgane, esse avrebbero formato strutture di potere parallele e alternative a quelle ufficiali. Il decreto presidenziale stabilisce che la sicurezza delle Ambasciate e di altre istituzioni internazionali sarà affidata al Ministero dell'Interno mentre quella dei convogli all'ANA. Le guardie attualmente impiegate possano essere assunte nella polizia. In linea di principio il provvedimento di Karzai è stato accolto con favore da ISAF e dai comandi americani, che tuttavia mettono in discussione il poco tempo previsto per la sua attuazione. Il portavoce militare USA ha sottolineato che *"this*

should be done in a logical and sequential manner, and as conditions permits". A giudizio della maggior parte degli osservatori, infatti, non sarà facile per le forze di sicurezza governative, con le gravi carenze che hanno, far fronte ai nuovi compiti. Non sono pochi quelli che vedono nella iniziativa di Karzai e soprattutto nella fretta con cui si vuole che venga attuata, un nuovo tentativo del leader afgano per rafforzare la sua autorità e il suo ruolo di fronte agli interlocutori stranieri e guadagnare consensi sul piano interno sfruttando il risentimento di larghi settori della popolazione verso le compagnie private di sicurezza.

c. Inadeguatezza dell'azione di contrasto alla corruzione

Nonostante l'impegno più volte assunto solennemente da Karzai e la costituzione di strutture investigative e giudiziarie finalizzate alla prevenzione e alla repressione delle attività corruttive, il fenomeno è ancora largamente diffuso e anzi sembra in espansione. Per lo meno, questo è il quadro che emerge dal rapporto *National Corruption Survey 2010* di *Integrity Watch Afghanistan*. Dalle risposte dei 6.500 intervistati residenti in 32 delle 34 province dell'Afghanistan emerge che le dimensioni della corruzione si sono raddoppiate nel periodo 2007-2009; nel 2009, gli afgani avrebbero pagato circa un miliardo di dollari in tangenti. I settori in cui essa è più diffusa sono quelli della sicurezza (polizia) e della giustizia ma livelli preoccupanti si trovano anche nella sanità e nell'istruzione. Tra i funzionari governativi, il 29% ha dichiarato di dover pagare tangenti per mantenere il proprio posto di lavoro.

Questi risultati non si discostano di molto, se non per il totale delle somme che sarebbero state pagate dai cittadini come tangenti a dipendenti pubblici, da quelli del rapporto dello *United Nations Office on Drugs and Crime* (UNODC) dal titolo "*Corruption in Afghanistan. Bribery as reported by the victims*", reso noto il 19 gennaio scorso. Il documento evidenzia che lo scorso anno il 52% degli afgani adulti ha pagato almeno una volta una tangente a un pubblico funzionario e che l'importo totale sarebbe stato pari a 2,5 miliardi di dollari, corrispondente al 23% del PIL. Dalle risposte ottenute risulta inoltre che:

- le regioni ove il fenomeno è più diffuso sono quelle settentrionale (62%) e meridionale (61%) mentre in quella orientale la percentuale è del 53% e del 21% in quella occidentale. Nello stesso tempo, il pagamento di tangenti è più frequente nelle aree rurali (56%) che in quelle urbane (46%). In queste ultime, inoltre, l'incidenza è inversamente proporzionale alle dimensioni dei centri abitati;

- i settori dello Stato ove la corruzione è più forte sono la polizia, la magistratura e le dogane, in cui vengono richieste tangenti nel 50% dei casi;

- le somme pagate variano a seconda della categoria del pubblico impiego coinvolta e vanno da meno di 100 dollari per insegnanti, dottori e infermieri a 100-200 dollari per funzionari di polizia, autorità locali, dipendenti delle strutture fiscali e del catasto, a oltre 200 dollari per giudici, procuratori, esponenti del governo e dirigenti delle dogane;

- il 59% degli afghani è più preoccupato per la corruzione che per la sicurezza (54%) e la disoccupazione (52%). In questo contesto, molte delle persone contattate ritengono che la corruzione stia aumentando, soprattutto nelle aree rurali.

Le iniziative messe in atto dal governo sotto la pressione della comunità internazionale non hanno dato sinora risultati significativi soprattutto perché hanno colpito generalmente solo elementi di livelli medio e basso, lasciando impuniti i responsabili degli episodi più eclatanti. L'*High Office for Oversight and anti-Corruption* ha ammesso che alte personalità governative coinvolte in vicende di corruzione non sono state perseguite grazie all'influenza che esercitano sulle istituzioni giudiziarie del paese¹³. Non può non suscitare stupore in questo contesto la reazione risentita del Procuratore Generale, Mohammad Ishaq Alako, che ha denunciato di aver subito pressioni dall'Ambasciatore USA a Kabul, Karl Eikenberry, perché aprisse un provvedimento giudiziario nei confronti di un dirigente della *Afghan United Bank*, Rafiullah Azimi. Secondo quanto riferito dalla stampa, il diplomatico aveva fornito prove documentali sul coinvolgimento di Azimi in episodi di corruzione e si aspettava un intervento della magistratura afghana. Sono molto più inquietanti le notizie fornite da alcuni organi di informazione¹⁴ sul tentativo di Karzai di condizionare l'operato della *Major Crimes Task Force* che, grazie al sostegno e all'assistenza degli USA e di altri paesi NATO, ha portato a termine indagini importanti su episodi di corruzione¹⁵. Il Presidente sarebbe rimasto indispettito per l'arresto di un suo collaboratore, Mohammad Zia Saleh, capo ufficio amministrazione dell'*Afghan National Security Council*, che avrebbe accettato una tangente per bloccare l'attività investigativa su una società finanziaria (*New Ansari Exchange*) sospettata di aiutare esponenti legati ad ambienti politici a trasferire milioni di dollari all'estero. Il Presidente ha ordinato al Ministero della giustizia di esercitare un controllo maggiore sulla *Major Crimes Task Force* (e su una struttura analoga, la *Special Investigative Unit*) e ha disposto un riesame di tutte le indagini in corso e di quelle già concluse per verificare se nelle attività svolte sono stati rispettati i diritti umani, la Costituzione e le leggi. Il portavoce presidenziale, Waheed Omar, ha dichiarato che "questa istituzione (la *Major Crimes Task Force*) è stata coinvolta in attività che vanno al di là della Costituzione e che non sono aderenti alle leggi e ai regolamenti afghani"¹⁶. È un giudizio ingeneroso verso la *Major Crimes Task Force* ma molto più appropriato per gli altri organi del sistema giudiziario del paese, ai quali Karzai non sembra aver dedicato molta attenzione visto lo stato penoso della giustizia in Afghanistan. In ogni caso, si tratta di una vicenda inquietante, dai contorni ancora confusi, che suscita nuovi dubbi sulla volontà del leader afghano di portare avanti con determinazione e coraggio la lotta alla corruzione e potrebbe creare nuove tensioni nei rapporti tra Kabul e Washington.

¹³ *TOLO TV*, 13 luglio 2010.

¹⁴ In particolare: *Associated Press*, 4 agosto 2010; *The Washington Post*, 4 agosto 2010; *RFE/RL*, 5 agosto 2010; *The Wall Street Journal*, 5 agosto 2010; *The Washington Post*, 6 agosto 2010.

¹⁵ Tra gli altri, sono stati arrestati il Brig. Gen. Malham Pohanyar, comandante della 4^a Brigata della polizia di frontiera nella regione occidentale (condannato a 10 anni di prigione), il Brig. Gen. Saifullah Hakim, ufficiale superiore della polizia di frontiera di Kandahar, e il Brig. Gen. Aziz Ahmad Wardak, comandante della polizia della provincia di Wardak.

¹⁶ Per contro, è da rilevare che secondo il capo dell'*High Office for Oversight and Anti-Corruption*, Mohammad Osmani Yasini, la *Major Crimes Task Force* e la *Special Investigative Unit* non hanno mai operato in contrasto con la legge e la Costituzione.

Sulle responsabilità per la diffusione della corruzione in Afghanistan si assiste da tempo a un balletto di accuse e contraccuse tra le autorità locali e la comunità internazionale, con la stampa occidentale che svolge una funzione importantissima di denuncia anche se in alcuni casi le conclusioni cui giunge sembrano troppo affrettate. Tra i più impegnati a respingere le accuse contro la dirigenza afgana è il Ministro delle finanze Omar Zakhilwal, che già nel gennaio scorso aveva criticato il rapporto di UNODC perché era esagerato ed era stato preparato senza la cooperazione del governo. Aveva peraltro aggiunto “*we accept that there is corruption, but we have come a long way*”. Nelle ultime settimane ha ricordato in più occasioni che il governo ha gestito direttamente solo una piccola parte degli aiuti finanziari forniti da paesi e enti stranieri; pertanto sono questi i principali responsabili dei casi di sprechi e di appropriazione indebita. In questo modo egli intende anche ridimensionare il ruolo di strutture governative nell’esportazione di capitali dall’Afghanistan, quantificata in almeno tre-quattro miliardi di dollari l’anno. Più aggressivo è stato il Ministro della Giustizia, Habibullah Ghalib, che ha dichiarato recentemente “*gli stranieri vengono qui per pulirsi le mani sporche sui nostri vestiti puliti*”¹⁷. Sul caso è intervenuto anche l’inviato speciale del Presidente Obama per l’Afghanistan e il Pakistan, Richard Holbrooke. Questi ha affermato che la corruzione rampante fornisce ai taliban il primo strumento di reclutamento ma ha anche precisato che le notizie sulla esportazione di miliardi di dollari in valuta pregiata attraverso l’aeroporto di Kabul possono dare l’impressione sbagliata che gli aiuti americani siano “dirottati” dall’Afghanistan. Infatti, la mancanza di banche nel paese impone di usare denaro corrente per le transazioni commerciali eseguite utilizzando gli istituti di credito di Dubai. Holbrooke ha anche ribadito che la lotta alla corruzione sta dando alcuni risultati: la *Major Crimes Task Force* dispone di 169 investigatori che stanno indagando su 36 casi¹⁸.

Sugli sprechi nell’impiego degli aiuti gestiti direttamente da donatori stranieri esiste oramai un’abbondante letteratura e sull’allarmante dimensione del fenomeno concordano anche le istituzioni che dovrebbero vigilare sull’utilizzo dei finanziamenti. Nello stesso tempo sono riconosciuti i comportamenti illeciti di alcune società che hanno ottenuto gli appalti: su molti di essi le autorità statunitensi hanno già aperto inchieste che hanno portato alla incriminazione dei responsabili e a sentenze. Tuttavia, è improbabile che il fenomeno possa essere vinto o fortemente ridimensionato se il governo afgano non si fa carico delle sue responsabilità senza trovare attenuanti nelle azioni degli altri. In Afghanistan la corruzione ha due dimensioni: una interna, che penalizza i cittadini comuni costretti a pagare tangenti per ottenere i servizi che spettano loro per diritto, e una esterna, che sfrutta le opportunità e le “tentazioni” create dall’afflusso di molti miliardi di dollari per finanziare la ricostruzione o per pagare le operazioni militari. Tuttavia, come ha affermato Ramazan Bashardost, deputato alla *Wolesi Jirga* (Camera Bassa del Parlamento) e candidato alle elezioni presidenziali del 20 agosto 2009, in ogni episodio illecito in cui sono coinvolte società e contractor stranieri c’è a monte un funzionario afgano corrotto. Sino a quando il governo non si impegnerà con serietà e determinazione in una campagna di contrasto, la corruzione continuerà a minacciare la legittimità delle istituzioni statali, alimentare la frustrazione dei cittadini e favorire la propaganda degli insorti.

¹⁷ *Asia Times*, 21 luglio 2010.

¹⁸ *The New York Times*, 28 luglio 2010.

d. Preoccupazioni per la regolarità delle prossime elezioni politiche

I timori sulla regolarità e sulla trasparenza delle consultazioni per il rinnovo della *Wolesi Jirga*, indette per il prossimo 18 settembre, sono sorti subito dopo lo svolgimento di quelle presidenziali, caratterizzate da frodi generalizzate, e il tentativo, in gran parte riuscito, del Presidente Karzai di porre sotto il suo controllo gli organi preposti alla organizzazione e alla verifica del voto: la *Independent Election Commission* (IEC) e la *Electoral Complaints Commission* (ECC). In particolare, in quest'ultima, la maggioranza dei membri è di nomina presidenziale mentre in precedenza era scelta dalle Nazioni Unite. Tuttavia, nelle ultime settimane si sono aggiunte altre preoccupazioni, riconducibili alla intensificazione dell'attività dei ribelli, determinati a ostacolare il processo elettorale per destabilizzare il paese, e all'uso di strutture, personale e risorse governative a favore di alcuni candidati vicini alla dirigenza al potere¹⁹. Appare evidente l'intenzione di Karzai di influenzare l'esito del voto per non doversi più confrontare con una *Wolesi Jirga* come quella che sta per concludere il suo mandato, schierata spesso su posizioni critiche se non ostili verso le sue iniziative politiche e legislative.

La situazione che sta emergendo è stata denunciata, in un articolo per il *Washington Post* (11 luglio scorso), da Candace Rondeaux, *senior analyst* dell'*International Crisis Group*. Un altro fallimento da parte della comunità internazionale "to confront the electoral system's flaws" infliggerà un colpo mortale alle fragili istituzioni statali del paese e ridurrà in maniera sostanziale ogni possibilità di compiere qualsiasi progresso. Di fronte al deterioramento della situazione di sicurezza Washington deve valutare urgentemente se l'Afghanistan può sopportare un'altra minaccia alla sua stabilità: è tempo di ammettere che l'opportunismo politico che ha consentito al Presidente Karzai di rubare la sua rielezione lo scorso anno non funziona più. Nell'assenza di una sostanziale riforma elettorale e di una maggiore trasparenza, la migliore strategia è rinviare le elezioni parlamentari. Il registro degli elettori è ancora "fatally flawed" e molti dei funzionari che hanno favorito le frodi rimangono al loro posto. La comunità internazionale ha lasciato la ECC sotto il controllo dei membri nominati da Karzai per influenzare l'esito finale del voto. I "vetting processes", che dovevano tenere lontane dal voto personalità legate a ambienti criminali o a gruppi armati illegali, sono falliti sotto le pressioni dei *powerbrokers*. Senza il franco intervento e una decisa azione della comunità internazionale continuerà probabilmente questo tipo di interferenza da parte degli ambienti vicini alla presidenza. Ciò significa che vinceranno solo i candidati preparati "to bully or bribe". Le istituzioni internazionali e i paesi stranieri sembrano essersi rassegnati al fallimento; non opponendosi alle iniziative di Karzai per controllare la ECC, hanno dato l'impressione di accettare una ripetizione dei brogli dello scorso anno. Nello stesso tempo, le forze di sicurezza afgane non sembrano essere in grado di proteggere le operazioni di voto in tutto il paese. Di conseguenza l'impatto di un'altra "failed election" avrà costi politici molto gravi per la strategia di *conterinsurgency*.

È un giudizio molto duro, ispirato da un pessimismo che si spera eccessivo anche perché le elezioni politiche sono influenzate da dinamiche diverse da quelle presidenziali e in ambito

¹⁹ Una precisa denuncia al riguardo è stata fatta dalla *Free and Fair Election Foundation of Afghanistan* (FEFA).

provinciale, anche se bastano pochi voti di differenza per essere eletti, non sarà facile per gli organi di controllo ignorare proteste e denunce. Si deve anche rilevare che UNAMA sembra attenta a contrastare comportamenti e decisioni che possono minare la legittimità e la trasparenza del voto; inoltre, il nuovo Presidente della IEC, Fazil Ahmad Manawi, ha riscosso apprezzamento da parte degli ambienti politici e diplomati più diversi. Tuttavia, i rischi non devono essere sottovalutati. I primi dubbi riguardano l'esclusione di 36 candidati sospettati di legami con gruppi armati illegali, avvenuta con criteri giudicati da alcuni poco trasparenti; si tratterebbe generalmente di figure minori mentre ne sono rimaste altre con responsabilità ben maggiori. Inoltre, in varie parti del paese è stata denunciata la presenza tra i candidati di politici accusati di crimini di guerra contro i quali, peraltro, non è facile agire perché non è stata emessa nei loro confronti nessuna condanna da parte della magistratura. La *National Reconciliation, General Amnesty and Stability Law*, approvata nel 2007, concede di fatto l'amnistia per questi reati, rendendo molto difficile, se non impossibile, portare davanti alla giustizia i responsabili. L'Agenzia *Pajhwok* riferisce (28 luglio) che alcuni candidati alle elezioni nella provincia di Kabul starebbero facendo ottenere le *voting cards* a residenti di altre province disposti a votare per loro. Ogni giorno arriverebbero nella capitale 10-12 veicoli carichi di potenziali elettori. Sono ugualmente circostanziate le denunce della AIHRC: in alcune province sono messe in vendita *voting cards* importate dall'estero. Inoltre, un certo numero di candidati continua a usare *asset* e strutture governative.

Il rischio maggiore è tuttavia quello della sicurezza. La campagna elettorale è stata sinora caratterizzata da numerosi episodi di violenza, che impediscono in molte aree del paese, anche nelle province settentrionali, ogni attività di propaganda, soprattutto alle donne. Tre candidati sono stati uccisi e un altro è stato sequestrato nella provincia di Herat ma è stato rilasciato dopo pochi giorni grazie alla mediazione di anziani tribali. Gli attacchi si sono intensificati negli ultimi giorni e si teme che le forze di sicurezza non saranno in grado di assicurare una adeguata protezione ai 2.542 candidati (tra cui circa 400 donne) e agli elettori che affluiranno, il 18 settembre, nei 5.897 "*polling centers*". Tra gli episodi registrati dall'inizio di agosto si segnalano attacchi e attentati contro quattro candidati (uno nella provincia di Balkh, uno in quella di Kandahar e due nella provincia di Baghlan). Inoltre, i candidati nella provincia di Badghis hanno denunciato di correre seri pericoli nel trasporto dei manifesti elettorali, stampati a Herat perché nella loro provincia non esistono tipografie. Le strade passano attraverso distretti controllati dai taliban che fermano i veicoli in transito e controllano le persone a bordo e il carico. In alcune aree della provincia di Faryab i taliban stanno facendo pressione sulla popolazione perché voti candidati da essi indicati.

Il Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell'ONU per l'Afghanistan, Staffan de Mistura, si fatto interprete delle preoccupazioni degli ambienti politici afgani e internazionali per la sicurezza e la trasparenza del voto e ha chiesto alle forze governative, con un comunicato del 12 agosto, "*to be on heightened vigilance over the coming two months*". Ha aggiunto che occorre evitare che qualcuno approfitti della scarsa sicurezza per manipolare il processo elettorale. Aderendo anche a una sua richiesta, la IEC ha diffuso, il 18 agosto, l'elenco dei "*polling centers*" che saranno, come già detto, 5.897, 938 in meno di quelli che erano inizialmente previsti. L'annuncio dovrebbe consentire alla Commissione un controllo più efficace delle operazioni elettorali, riducendo, almeno in parte, le possibilità di brogli.

e. Altri aspetti

Oltre a quelli citati, se ne possono indicare altri che aiutano a capire meglio la complessa realtà afghana, con le sue poche luci e le molte ombre.

Per l'anno in corso, si prevede che la produzione di oppio sarà pari a tre quarti di quella del 2009, con una diminuzione di 2.600 tonnellate. La causa principale è la diffusione di un fungo che ha danneggiato le piante e compromesso il raccolto. Nel corso dell'anno sono stati distrutti 2.316 ettari di coltivazioni di papavero a fronte di 2.687 del 2009. Nello stesso periodo, il numero delle vittime degli episodi di violenza provocati dalla resistenza dei contadini alle forze di sicurezza che proteggevano la distruzione del raccolto è salito da 21 a 36 (tra le quali 24 poliziotti). Nel 2010, il numero delle province "poppy-free" è salito a 23. Contestualmente, tuttavia, un rapporto di UNODC evidenzia che circa un milione di afghani (pari all'8% della popolazione), di età compresa tra 14 e 64 anni, fa uso di stupefacenti di vario tipo. Si tratta di una percentuale superiore al doppio della media mondiale. In cinque anni, il numero dei consumatori di oppio è aumentato del 53% e quello di coloro che fanno uso di eroina del 140%.

Il reddito pro-capite è salito da 70 dollari del 2004 a 476 del 2009. Negli ultimi due anni il livello di povertà è sceso dal 42% al 36%. Le entrate dello Stato sono state nel 2009 pari a 806 milioni di dollari, rispetto ai 207 milioni del 2003. Dal 2002 la Comunità internazionale ha promesso finanziamenti per 62 miliardi di dollari e ne ha erogati effettivamente 34,4 miliardi (otto miliardi sono stati dati direttamente al governo di Kabul). Ciononostante, l'Afghanistan è al 181° posto su 182 Paesi dello *Human Development Index 2009* preparato dallo *United Nations Development Programme (UNDP)*²⁰.

Un sondaggio effettuato lo scorso mese di giugno nelle province di Helmand e Kandahar dall'*International Council on Security and Development* evidenzia che il 75% degli intervistati ritiene che le forze straniere non rispettino la religione e le tradizioni e il 59% si oppone a una nuova offensiva NATO nella provincia di Kandahar. Inoltre, per il 74% è sbagliato lavorare con le forze straniere, per il 70% le recenti operazioni militari nelle loro aree sono state un male per gli abitanti locali, per il 68% i militari NATO non proteggono la popolazione, per il 65% i taliban e il loro leader, mullah Mohammad Omar, dovrebbero entrare nel governo afghano. Per contro, il 55% pensa che le forze NATO e quelle afgane stiano vincendo la guerra. Anche se è più che lecito nutrire dubbi sull'attendibilità dei sondaggi effettuati in Afghanistan, le risposte confermano la difficoltà delle forze occidentali a spiegare i loro obiettivi e le loro azioni alla popolazione e dimostrano che la NATO non sta affatto vincendo la guerra per conquistare i cuori e le menti degli afghani.

26 giornalisti afghani e stranieri sono stati uccisi in differenti parti del paese negli ultimi dieci anni. Riguardo agli oltre 250 episodi di violenza, minacce e intimidazioni verificatisi in questo periodo, il direttore di *Media Watch*, Siddiqullah Tawhidi, ha attribuito la responsabilità di 40 casi

²⁰ Asia Times, 29 gennaio 2010.

ai taliban, di 65 casi a sconosciuti, di 140 casi a elementi e strutture governative e di sei casi alle forze straniere²¹. Nel complesso, tuttavia, il settore dei mass media ha registrato in Afghanistan uno sviluppo impressionante dopo la caduta del regime taliban. Attualmente esistono 52 canali televisivi privati, 109 emittenti radio, 17 agenzie di informazioni, 36 quotidiani e 507 altre pubblicazioni di vario tipo.

L'AIHRC ha registrato almeno 118 fosse comuni ma per nessuna di esse sono state condotte indagini serie. Molte sono state danneggiate e distrutte per impedire che si potesse arrivare ai responsabili²². La notizia non sorprende visto anche che il comunicato finale della Conferenza di Kabul non menziona la "*transitional justice*".

Uno studio compiuto dall'ex Vice Ministro della Sanità Faizullah Kakar evidenzia un aumento del numero delle donne che cercano di suicidarsi (2.300 lo scorso anno), di parecchie volte superiore ai dati di trent'anni or sono. Circa 1,8 milioni di donne e ragazze soffrono di grave depressione. Negli ultimi 15 mesi sono stati registrati nell'ospedale di Herat oltre 100 casi di tentato suicidio, 76 dei quali conclusi in maniera tragica²³.

²¹ *Pajhwok*, 25 luglio 2010.

²² *IRIN*, 27 luglio 2010.

²³ *IRIN*, 6 agosto 2010.